

DAL NOSTRO ARCHIVIO STORICO



Collaboratori

Il poeta **Leonardo Sinisgalli** (1908-1981): ingegnere e pubblicitario, fu capo dell'Ufficio Tecnico della Pubblicità dal 1937 al 1940. Qui è nel suo studio all'Olivetti davanti a uno schema di vetrina. Sotto: lo scrittore **Ottiero Ottieri** (1924-2002), che entrò in Olivetti nel 1955; tra i suoi incarichi vi fu quello della selezione degli operai. A sinistra: **Pier Paolo Pasolini** al Centro Culturale Olivetti per la conferenza «Poesia dialettale e poesia popolare». Il Centro Culturale, nato nel 1951, organizzava per i dipendenti dibattiti e convegni su temi di attualità, con personaggi di spicco della cultura

Macchine & scrittori A Ivrea nasce il fiore delle «due culture»

MARIA SERENA PALIERI

Il titolo era di quelli destinati a diventare una parola d'ordine: *Le due culture*. Era il 1959 e Charles Snow, scrittore e scienziato inglese, intitolava così il pamphlet in cui denunciava i rischi del divorzio, nel mondo occidentale, tra cultura scientifica e cultura umanistica. Dentro lo stesso mondo, nell'*enclave* di Ivrea, da quasi due decenni era in realtà in corso l'esperimento di Adriano Olivetti, che consisteva nel coinvolgere in azienda poeti, romanzieri, artisti. Mecenatismo? No, l'idea di Olivetti era che questi fossero «funzionali» alla produzione, oltre che, e questo è appena più ovvio, particolarmente adatti alla comunicazione. Olivetti idea il principio della «terna»: per ogni tecnico assunto, in azienda devono arrivare anche un esperto in legge e un umanista. Tra il 1937 e il 1940, così, Leonardo Sinisgalli, già forte di quattro raccolte di poesia pubblicate, dirige l'Ufficio Sviluppo e Pubblicità (suo sarà dopo, nel '52, il manifesto famoso, con il calamaio ridotto a vaso

LA RIVISTA

«Civiltà delle macchine» Caproni nella «cattedrale»

È di filiazione culturale olivettiana la rivista che Leonardo Sinisgalli, già a Ivrea, per conto di Finmeccanica idea e dirige poi dal 1953: *Civiltà delle macchine*. Sinisgalli chiede a scrittori e artisti, di confrontarsi col mondo della fabbrica. Ne nascono le «visite» di Giorgio Caproni, Carlo Emilio Gadda, Giovanni Arpino, Alfonso Gatto, Giovanni Comisso, Emilio Tadini tra gli altri, che raccontano quell'universo secondo la loro particolare ottica. Alcuni di questi resoconti - premessa dei grandi «romanzi di fabbrica» degli anni tra i Cinquanta e i Sessanta, sono usciti l'anno scorso in volume per Avagliano: *L'anima meccanica. Le visite in fabbrica in «Civiltà delle macchine»*, a cura di Giuseppe Lupo e Gianni Latorazza. E così comincia la prima di quelle cronache, redatta da Caproni: «Mi trovo sul più eccelso fastigio angolare d'una delle più meravigliose cattedrali che mai (...) mi fosse stato dato di visitare»...

per una rosa sopra una Lettera 44, che celebrava la fine dell'era della scrittura a mano). Tra il '47 e il '60 Franco Fortini si occupa di pubblicazioni aziendali, campagne pubblicitarie e nomi dei prodotti (e inventa «Lexikon», «Tetractys» e «Lettera 22»). Tra il '58 e l'80 Giovanni Giudici lavora come copywriter (e idea l'originale campagna per la rossa «Valentine»). Dal '56 Giorgio Soavi organizza eventi culturali, produce libri strenna, fa colloquiare la Olivetti con artisti come Folon e Munari. E «dentro» l'azienda? Ottiero Ottieri trentunenne, nel '55, entra come selezionatore del personale, Paolo Volponi dal '56 dirige i Servizi sociali aziendali, poi diventa capo del personale. Re della biblioteca - quel luogo principe dove s'incontrano operai e dirigenti, e dove la fabbrica si apre alla città - è Geno Pampaloni. E poi Libero Bigiaretti che, dal 1952 al 1963, dirige l'ufficio stampa e coordina reparto fotografia e ufficio cinematografico...

Se è economicamente quantificabile quanto l'azienda traesse da questa politica, quanto ne guadagnarono, per converso, la nostra poesia e la nostra narrativa? Limitiamoci a due titoli: *Donnarumma all'assalto* e *Memoriale*. Il capolavoro di Ottiero Ottieri esce nel 1959, ed è la rielaborazione dell'esperienza da lui sostenuta come selezionatore del personale per il nuovo insediamento Olivetti a Pozzuoli. Pochi anni prima, in *Tempi stretti*, Ottieri aveva già travasato in romanzo la sua esperienza in fabbrica. Volponi pubblica *Memoriale* nel 1962, ed è l'inizio della sua lunga riflessione narrativa sul rapporto uomo-macchina. Sia *Donnarumma* che *Memoriale* sono romanzi che scavallano il realismo piatto e, dalla cattedrale del Novecento - la fabbrica - entrano dolenti, conoscitivi, ironici, furenti, nell'Italia che essa ha intorno. Sì, la nostra narrativa, da quell'abbraccio con la fabbrica del cavalier Olivetti, ha guadagnato, eccome. ♦